FARMACODIPENDENTI
PICCOLO
SPAZIO PUBBLICITÀ
pag. 2

GUERRA DI CLASSE
STRAGE FERROVIARIA
IN PUGLIA
pag. 3

CONTRO GLI SFRUTTATI
LE ORIGINI
DELLA POLIZIA
pag. 4

RIVOLUZIONE E GUERRA
DURRUTI E
IL LABIRINTO BELLICO
pag. 8

n. 25
anno 96

Umanità Nova

settimanale anarchico UMANITA' NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 24/07/2016

RAZZISMO NEGLI STATI UNITI

BLACK LIVES MATTERS?

LORCON

Ci risiamo. Ancora una volta la polizia statunitense ha ucciso, in modo del tutto non giustificabile, due neri, sparando loro a bruciapelo. Ma questa volta la reazione c'e' stata: blocchi stradali, proteste diffuse in tutto il paese, scontri. A Dallas, Texas, le cose han preso una piega ancora differente: un cecchino, veterano delle guerre mediorientali, ha aperto il fuoco contro uno schieramento di polizia durante una protesta, ammazzando cinque poliziotti prima di essere ucciso da un robot degli artificieri. Un salto di qualita' nelle tattiche poliziesche, ma ci torneremo sopra dopo.

La FOX News, le radio locali, piu' o meno collegati alle varie congregazioni religiose di destra, alcuni siti di informazione cianciano di war on cops, di guerra ai poliziotti, sfoderano la retorica della tiny blue line, la sottile linea delle forze dell'ordine che protegge i bravi cittadini dal caos. Ma i dati, nudi e crudi, mostrano una realta' assai differente: in questi anni si e' avuto il piu' basso numero di poliziotti ucisi in servizio a fronte del piu' alto numero di uccisi dai poliziotti. Alcuni di questi durante conflitti a fuoco, dove vale la regola del mors tua vita mea, altri, come Philip Castille in Minnesota, uccisi senza motivo durante un controllo stradale.
Secondo alcuni il fattto che la polizia uccida nello stesso numero bianchi e neri dimostra che non e' presente un comportamento razzista tra le forze dell'ordine; peccato che un nero o un ispanico o un nativo al di fuori delle riserve abbia molte piu' probalita' di essere fermato dalla polizia rispetto a un bianco.
La societa' americana negli ultimi decenni e' stata caratterizzata dal continuo restringersi degli spazi di liberta', dalla reazione ai movimenti emancipatori degli anni sessantta e settanta, non funzionali all'ordine neoliberale e alle dinamiche di accumulazione del capitale.
Certo, non esistono piu' leggi che impongono la segregazione razziali ma i ghetti sono rimasti. La popolazione di colore inurbata nei grandi centri industriali del nord era la grand esclusa dal patto sociale socialdemocratico e ha subito la restrutturazione dell'apparato manifatturiero americano in modo pesante, anche piu' dei colletti blu bianchi. Le comunita' rurali del sud e della fascia degli Appalachi rimangono cronicamente povere anche a fronte dello spostamento in quelle aree grografiche di stabilimenti che prima si trovavano nel nord. Gli apparati di polizia, pur con l'immissione di quelli che Malcom X chiamava "negri da cortile" rimangono strutturalmente razziste e i collegamenti tra le organizzazioni del suprematismo bianco e le forze dell'ordine statali, cittadine e di contea permangono con forza.

Le famiglie nere insegnano ai propri figli come comportarsi nel caso dei frequenti controlli: mai mettere le mani in tasca, mai dare segni di aggressivita'o abbozzare una reazione neanche nel caso di palesi violazioni degli stessi diritti sanciti dalle leggi. Ben sanno che e' alta la probabilita' che un poliziotto decida che un negro e' troppo aggressivo e vada ucciso o pestato. Tanto e' un fatto oramai chiaro e palese a tutti che le forze dell'ordine agiscono in un regime di sostanziale impunita' anche nei casi piu' gravi. Alla peggio finiscono licenziati e qualche imprenditore bianco e razzista dara' loro un lavoro come premio per la loro condotta.
E' inutile che gli editorialisti del Washington Post si eccitino all'idea di avere un presidente nero giurando e spergiurando che il razzismo non e' piu' un problema strutturale, che e' stato risolto dalle magnifiche e progressive sorti della democrazia liberale che ha sussunto e risolto al suo interno le contraddizioni.

Nei ghetti delle grandi citta' non e' cosi'. Non e' cosi' nemmeno nelle aree rurali della bible belt.
Qua i meccanismi di oppressione di razza, di classe e di genere si intersecano e si avviluppano tra di loro e creano meccanismi infernali.
In questi luoghi e' ancora importante il ruolo delle congrezioni religiose cristiane, e in taluni quartieri della Nation of Islam, la religione e' oppio dei popoli e lacrima sulla faccia del mondo, e qua mostra tutta la sua potenza nell'attuire le possibili reazioni ad una societa' strutturalmente oppressiva. E queste congregazioni sono collegate a doppio filo con i circoli di base del Democratic Party che tenta di cooptare al suo interno le istanze conflittuali per poterle trasformare in pacchetti di voti utili sia a livello locale che a livello piu' alto.

Ma chi costruisce la propria carriera politica sul rappresentare determinati segmenti di sfruttati non ha interesse ad eliminare lo sfruttamento: verrebbe meno la causa prima dell'esistenza delle sue reti clientelari.
Ed eccola qua che fallisce la democrazia liberale: altro non e' che una forma di contenimento delle forze sociali in un tentativo di rendere armonioso i meccanismi di esproprio e acccumulazione.

Ma le corde troppo tirate si rompono.
Si ruppero negli anni sessanta, si stanno rompendo nuovamente.
Il movimento Black Live Matters sta dimostrando che anche nel cuore degli USA e' possibile la nascita di situazioni di conflitto sociale, cosa che qua in Europa ogni tanto ci scordiamo, e lo sta dimostrando molto meglio del movimento Occupy, che sta in buona parte subendo il trauma dell'endorsment di Sanders nei confronti di Hillary Clinton. Per riportare Occupy, movimento della middle class urbana bianca, nell'alveo del Democratic Party era in buona sostanza bastato il senatore del Vermont, la sfida del movimento nero sara' quella di essere irrecuperabile a queste forme di rappresentanza e di delega e collegarsi organicamente conle altre situazioni di conflitto nell nel cuore degli stati uniti.

Intanto questo movimento preoccupa la classe dominante. Gli arresti si stanno contando a centinaia, per altro anche con violazioni della stessa carta costituzionale con arresti su terreni privati messi a disposizione dai proprietari per i presidi, i dipartimenti di polizia usano a volonta' gas lacrimogeni e spray urticanti ed estende la sorveglianza sugli attivisti. Niente di nuovo sotto il sole.
A Dallas la reazione al cecchino ce ha ammazzato i cinque poliziotti e'stata segnata da un preoccupante salto di qualita': per chiudere l'assedio all'edificio dove l'uomo si era rinchiuso e' stato utilizzato un robot degli artificieri che ha ucciso l'uomo con una carica esplosiva. Neanche si e' tentato di caturarlo vivo per fargl un processo: lo si e' eliminato, utilizzando quindi una modalita' di azione puramente da guerra. E' la perfetta esemplificazione del concetto di nemico interno.

Anche i media si sono scatenati, accusando il movimento Black Lives Matters e alcuni specifici gruppi politici della comunita' nera, come il New Black Panther Party, di essere i mandanti morali e politici della strage di poliziotti.

Ma intanto la consapevolezza dell'esistenza del razzismo e' riemersa e si imposta nell'agenda politica e mediatica e non pochi si stanno redendo conto che il razzismo e' una questione strutturale e non un mero carattere facilmente eliminabile eleggendo un senatore, o un presidente, nero, allo stesso modo in cui il patriarcato e' un problema che non sara' certo eliminato dall'eventuale elezione di una guerrafondaia assassina come Hillary Clinton.



PAUSA ESTIVA

Come di consueto siamo giunti alla pausa estiva con la sospensione delle pubblicazioni di Umanità Nova.
Questo è l'ultimo numero mentre il prossimo numero 26 verrà chiuso in redazione domenica 4 settembre.
Approfittiamo di questi saluti per agurarvi buone letture e buone lotte oltre a ricordarvi di sostenere Umanità Nova diffondendolo e abbonandovi.

FARMACODIPENDENTI

PICCOLO SPAZIO PUBBLICITÀ

MarTa

Prendo in prestito un aforisma di Aaron Haspel per rendere chiaro fin dall'inizio come la penso: "If suffering ennobles, does joy degrade?" Tradotto: " Se la sofferenza nobilita, la gioia degrada?"
Nessuno si spaventi, non voglio lanciarmi in considerazioni filosofiche sul pensiero di Agostino d'Ippona, che distingueva il male metafisico, il male morale e il male (dolore) fisico. Molto più banalmente vorrei affrontare il tema legato alla propaganda che spinge al consumo di farmaci antidolorifici.
L'esperienza del dolore (mi riferisco a quello fisico) ci tocca tutti, pur se in misura diversa per intensità e frequenza. Allo stesso tempo è evidente come possano essere differenti le soglie di tolleranza di ognuno di noi, non solo in base a meccanismi biochimici ma, certamente, anche in relazione all'esperienza vissuta.

Il dolore è, comunque, un meccanismo di difesa dell'organismo: ci segnala un problema, un potenziale pericolo, avvisa di qualcosa che non va. Per sfruttare al meglio questa caratteristica non esclusiva degli esseri umani, ma legata a un sistema nervoso evoluto, serve una certa educazione perché i segnali che l'organismo trasmette vanno interpretati e collegati alle cause che li originano. Se è banale ricondurre il dolore provato sui polpastrelli delle dita di una mano al contatto con un corpo troppo caldo, tanto che immediatamente la si ritrae, non altrettanto facile è individuare il motivo di un mal di testa.
Di certo non è d'aiuto la pubblicità dei farmaci che quotidianamente passa sugli schermi della televisione o sulle pagine web, anzi, ciò cui si assiste è un vero e proprio martellamento mediatico che, sempre più, assimila il farmaco ad un prodotto di largo consumo.

Così, la "spinta" a usare i cosiddetti farmaci da banco (per i quali non è necessaria la prescrizione medica) segue senza scrupoli i principi del marketing; il messaggio deve essere persuasivo e deve indurre al consumo. A tale fine la campagna pubblicitaria si centra su qualche slogan che deve colpire emotivamente mentre l'informazione, anche se si tratta di farmaci, risulta superflua. Quindi, si parte con la frase chiave .... "I bei momenti non possono aspettare" abbinata all'immagine di una testa di un uomo compressa da una morsa che si allenta solo dopo l'ingestione della pillola risolutrice. Si passa a un altro spot in cui è addirittura la figura adulta dell'allenatrice che propone il farmaco alla giovane atleta irritata dalla coincidenza tra la sua gara e un mal di testa da ciclo mestruale.
Naturalmente, in seguito all'assunzione, il mal di testa passa in tre minuti e la ragazza taglia il traguardo per prima. Il medicinale in questo caso impacchettato nella confezione rosa è a base di ibuprofene. Ma "I mal di testa non sono tutti uguali" ed ecco la proposta di confezioni di colore diverso a seconda dell'origine del disturbo (4 diverse colorazioni delle confezioni per due principi attivi: ibuprofene e naprossene).
I possibili acquirenti sono tanti così un altro annuncio recita: " Quando hai un fastidio insistente perché tenertelo?" Le immagini scure caratterizzate da una goccia che cade ritmicamente sul capo di una giovane donna, di colpo si rischiarano con l'effetto della compressa, la donna sorride e il mal di testa è svanito; potrà cosi abbracciare il giovane uomo che l'attende con una rosa in mano in un locale trendy.
Non sono le uniche varianti, infatti, esiste pure la versione "Act" da pronunciare con un'A aspirata alla tedesca, in questo caso si tratta di "tecnologia liquida" ideale per business man che viaggiano frequentemente in aeroplano; un rimedio veloce contro il mal di testa forte. Lo slogan è accompagnato da un ritornello che ripetendo il nome commerciale del farmaco sottolinea che l'azione è rapida si tratta solo di aspettare qualche moment.
Per coprire tutti i possibili target non poteva mancare la versione "molli", riferita alle capsule, in questo caso i protagonisti dello spot sono tutti giovani ventenni.
Nella pubblicità di un'altra azienda (non vorrei che qualcuno pensasse che ce l'abbia con una casa farmaceutica in particolare), la scena inquadra lui è sul divano che si lamenta, lei pimpante sta per uscire, si devono rivedere più tardi così lei lascia sulla scrivania la scatoletta con compresse a base di ketoprofene invitandolo a provarne una. Nella sequenza successiva i due si abbracciano mentre, spensierati, vanno a spasso nel parco con il loro cane.
Sulle pagine web di una di queste " case" farmaceutiche alla voce "quale mal di testa" si trovano, pur se defilate e descritte con caratteri rimpiccioliti, le possibili cause che sarebbero poi quelle su cui centrare l'attenzione. Le riporto perché nella loro banalità illustrano l'entità del business di cui sono involontaria origine: stress, stanchezza fisica, raffreddamento, eccesso di bevande alcoliche, mancanza di sonno, cattiva digestione, eccessiva esposizione al pc (inteso come strumento informatico), sono queste le ragioni più frequenti delle cefalee.

Credo che quanto scritto sopra espliciti in maniera chiara il messaggio base: ogni qualvolta il dolore si presenti deve essere immediatamente eliminato per non perdere i "bei momenti" che ci riserva la vita .... Non c'è alcun invito ad ascoltare il proprio organismo ma induzione al consumo di antidolorifici analgesici anche in casi in cui se ne potrebbe fare tranquillamente a meno.
La pubblicità di medicinali veicolata sugli schermi TV non è una novità, per chi fosse interessato, nelle note di fondo pagina, segnalo alcuni esempi 1) riferiti agli anni 60' e 70'. Mi pare, però, di poter sostenere che difronte agli indubbi progressi della ricerca in campo farmaceutico nell'arco di mezzo secolo non si possa rilevare un parallelo sviluppo degli aspetti dello "star bene" più strettamente legati allo stile di vita. Anzi, oggi l'unica preoccupazione pare quella di allargare il mercato.
A questo proposito sottolineo che in una pubblicità di qualche anno fa lo spot si concludeva con la frase "non somministrare sotto i 15 anni", mentre, giusto l'altro giorno, ho ascoltato un messaggio pubblicitario che spostava il limite ai 12 anni. Fatto insopportabile quando già si verifica un abuso di farmaci soprattutto tra le giovani generazioni.

In effetti, il target di queste campagne è fin troppo evidente, visto che l'età dei soggetti rappresentati negli spot non supera i 35 anni. Il possibile danno non risiede, però, solo nei numerosi effetti collaterali che il singolo medicinale può determinare ma riguarda la concezione stessa di una società in cui in nome della velocità e dell'efficienza si sponsorizza qualsiasi intervento che possa agire sugli effetti dello "star male" senza preoccuparsi di individuarne e risolverne le cause. Non si deve perdere il ritmo, "ci sono momenti che non possono aspettare", non serve alcuna elaborazione di pensiero, infatti, alla domanda: "E il tuo mal di testa? " Segue la risposta: "E chi se lo ricorda più".

Poco conta se, in omaggio al mercato internazionale, con il codice QR stampato sulla confezione si può leggere il foglio illustrativo nella propria lingua (ce ne sono ben dieci a disposizione). Vista la modalità velocemente ipocrita con cui viene recitata la frase "può avere effetti indesiderati anche gravi, leggere attentamente il foglio illustrativo" in coda agli annunci televisivi, saranno pochi i consumatori disposti a studiare il bugiardino.
Per concludere, qualche dato dall'ultimo rapporto Os Med dell'Agenzia Italiana del Farmaco (AIFA)2) .
Nel 2015 la spesa farmaceutica totale, pubblica e privata, è stata pari a 28,9 miliardi di euro, di cui il 76,3% rimborsato dal SSn (servizio sanitario nazionale).
In media, per ogni cittadino italiano, la spesa per farmaci è ammontata a circa 476 euro.
La spesa farmaceutica territoriale complessiva, sia pubblica che privata, è in aumento rispetto all'anno precedente del +8,9% ed è stata pari a 21.778 milioni di euro. I prodotti di cui ci siamo occupati in questo articolo rientrano nella categoria dei medicinali di automedicazione per cui si è registrato un aumento di spesa del (+4,7%) .
Come dire....insieme al mal di testa spariscono un bel po' di soldi e si consolida l'idea che si possano "curare" gli effetti senza mai eradicare le cause così.....se al posto del mal di testa mettiamo la povertà, lo sfruttamento, la disuguaglianza, la discriminazione, il gioco è fatto.



Note
1) Amaro giuliani https://www.youtube.com/watch?v=UulWY4281Hg, Euchessina https://www.youtube.com/watch?v=jkPeoliebJo, Alka Seltzer https://great-ads.blogspot.it/2012/08/11-classic-alka-seltzer-ads.html confetti Falqui https://www.youtube.com/watch?v=Zp8lF92MZT8
2) http://www.agenziafarmaco.gov.it/sites/default/files/Rapporto_OsMed_2015_AIFA_acc.pdf

Stefano Tieri

"Tutto si annientava in fondo all'ignoto delle notti buie; il giovane riusciva solo a scorgere, in lontananza, gli altiforni e i forni a coke. Questi ultimi, batterie di cento ciminiere disposte obliquamente, formavano delle file di fiamme rosse, mentre le due torri più a sinistra, simili a torce gigantesche, ardevano intensamente azzurre, alte nel cielo. Era triste come un incendio: gli unici astri che sorgevano all'orizzonte minaccioso erano i fuochi notturni delle terre del carbone e del ferro".

Chi credeva che simili narrazioni fossero ormai sorpassate dai tempi, rendendo di fatto Germinale di Zola un testo fortemente vincolato al contesto storico-sociale che intendeva descrivere – il nord della Francia della prima rivoluzione industriale – dovrà ricredersi. D'altra parte, l'impianto siderurgico di cui si parlerà di seguito ha pressappoco l'età del romanzo dello scrittore francese: se Germinal venne pubblicato nel 1885, la Ferriera di Trieste ha iniziato la produzione di ghisa nel 1896, sotto il fu impero asburgico.

A più di un secolo di distanza l'"Ilva del nord", ancora in attività, non gode di ottima salute: nel corso degli ultimi anni l'impianto siderurgico è divenuto tristemente noto alle cronache nazionali per le alte concentrazioni di inquinanti registrate nell'abitato circostante (spesso superiori a quelle del quartiere Tamburi di Taranto), e negli ultimi mesi la drammatica situazione ha portato a due grandi manifestazioni di piazza che hanno chiesto il rispetto per la salute degli abitanti.

I numeri, nel corso degli ultimi anni, parlano chiaro: polveri sottili e benzo(a)pirene hanno sistematicamente superato le soglie stabilite dalle normative in materia, senza che le istituzioni siano riuscite

TRIESTE E LA FERRIERA

ALLA SALUTE NOSTRA

ad arginare un problema sempre più sentito dalla cittadinanza. Nel 2015 si sono registrati 142 sforamenti per le pm10, a fronte dei 35 tollerati, mentre per il canceroso benzo(a)pirene la media annuale registrata è stata del 25% superiore a quella consentita. Quali sono gli effetti di un simile inquinamento?

Sebbene sul fronte sanitario non vi siano studi epidemiologici che mostrino l'incidenza tumorale di chi vive a Servola, è possibile avere qualche dato – anche se non recentissimo – appoggiandosi a una ricerca nazionale: lo studio S.E.N.T.I.E.R.I., finanziato dal Ministero della Salute, ha analizzato la mortalità della popolazione residente nei pressi dei Siti di Interesse Nazionale (tra cui rientra la città di Trieste) dal 1995 al 2002. In questi anni, a parità di popolazione, le morti connesse all'inquinamento siderurgico a Trieste (1959) sono state il doppio rispetto a quelle di Taranto (1072). A parlare è poi una perizia commissionata dalla Procura che – in un'analisi che ha considerato le cartelle cliniche degli operai (ed ex operai) dello stabilimento – ha evidenziato come chi lavori nella Ferriera abbia una maggiore incidenza dei tumori le cui cause sono legate all'inquinamento industriale: il 39% di possibilità in più di avere un tumore ai polmoni e il 26% in più di avere quello alla vescica.

Dinanzi a una simile situazione, le istituzioni hanno riposto tutte le loro speranze nel "cavaliere dell'acciaio" Giovanni Arvedi, il quale ha formalizzato l'acquisto dello stabilimento nel 2014, dopo che la precedente proprietà (gruppo Lucchini) aveva dichiarato bancarotta. Un passaggio di proprietà che sta impegnando l'industriale – così stabiliscono gli accordi di programma – alla riqualificazione e messa in sicurezza degli impianti. Non si pensi, però, che l'impegno economico graverà solo sulle tasche del gruppo Arvedi: l'investimento è stato infatti coperto in gran parte dal finanziamento pubblico. A fronte dei 15 milioni di euro messi sul piatto dal gruppo Arvedi, sono 42 i milioni con i quali i cittadini hanno dovuto pagare le incurie della precedente gestione dello stabilimento, disastrosa sotto ogni punto di vista.

Con il passaggio di proprietà si è evitata da una parte la chiusura dello stabilimento, dall'altra il licenziamento degli operai che vi lavorano. Al momento i dipendenti sono 485, di cui 250 impiegati nell'area a caldo, la parte della fabbrica maggiormente impattante dal punto di vista delle emissioni. Proprio l'area a caldo è finita recentemente nel mirino del "Comitato 5 dicembre" che, assieme a diversi gruppi ambientalisti locali, ha portato nel giro di pochi mesi in piazza oltre 4000 persone chiedendone la chiusura.

Il peso politico del Comitato è cresciuto nel corso della primavera, anche a causa delle incombenti elezioni amministrative che hanno riguardato il capoluogo giuliano: il tema della Ferriera ha così monopolizzato una campagna elettorale per il resto povera di contenuti, portando all'elezione del candidato di centrodestra Roberto Dipiazza e alla sconfitta del sindaco uscente Roberto Cosolini (Pd), il quale aveva scommesso politicamente moltissimo sulla riqualificazione dello stabilimento siderurgico. Proprio grazie alle promesse sulla chiusura dell'area a caldo – e all'appoggio dato prima del ballottaggio dal Comitato – Dipiazza è riuscito a farsi eleggere, nonostante nei suoi due precedenti mandati ogni promessa su questo tema non sia stata mantenuta.

C'è da aggiungere che, stando al Comitato, nel caso si chiudesse l'area a caldo i 250 operai lì impiegati non verrebbero lasciati per strada: nei progetti che il gruppo Arvedi ha dell'area vi è anche l'attività di un laminatoio a freddo (meno impattante), che secondo le stime dell'azienda potrà impiegare più di 300 operai.

Questo dovrebbe togliere terreno allo scontro tra operai (i primi, come abbiamo visto, a pagare con la propria salute) e cittadini, ma così non è avvenuto: il "cavaliere dell'acciaio", in lizza per acquisire anche l'Ilva di Taranto, non vuole assolutamente rinunciare all'area a caldo, sulla quale ha sperimentato una cappa "aspira-polveri" che vorrebbe utilizzare anche nel più grande stabilimento tarantino; per questo motivo Arvedi ha dichiarato di star già formando i nuovi operai per il laminatoio, mandando in fumo la possibilità di un trasferimento di quelli già impiegati nell'area a caldo.

A onor del vero bisogna ammettere che la cappa aspira-polveri, nel corso degli ultimi mesi, pare stia avendo qualche effetto: la media di benzo(a) pirene è di poco al di sotto di quella consentita dalla normativa in materia, mentre gli sforamenti di polveri sottili sono stati – dall'inizio dell'anno – 31, a fronte dei 35 tollerati. Certo, la probabilità che si raggiunga la soglia dei 35 è altissima, e le frequenti piogge nel corso dei primi mesi dell'anno, alternate alla forte Bora, hanno dato il loro contributo all'abbattimento delle concentrazioni di polveri nell'aria, ma è pur vero che – rispetto al 2015 – il miglioramento c'è stato, anche se non sufficiente. Questo perché il principale problema dello stabilimento non è tanto il suo buon funzionamento, ma l'eccessiva vicinanza alle abitazioni.

A sottolinearlo è il prof. di Chimica dell'Ambiente (nonché perito per la Procura sulla Ferriera) Pierluigi Barbieri, il quale in una recente intervista ha dichiarato che anche utilizzando le BAT ("best available technology"), con buona pace della cappa aspira-polveri, la vicinanza dell'impianto alle abitazioni è tale da rendere ogni sforzo inutile: le prime case distano infatti solo 160 metri dalla cokeria, principale fonte di emissioni.

In ogni caso, anche nella remota ipotesi che alla fine del 2016 si rientrasse nei limiti di legge, ciò potrebbe non essere sufficiente per la tutela della salute. Nel corso degli ultimi anni l'Azienda Sanitaria ha lanciato più volte l'allarme, osservando come – anche nel caso in cui le sostanze emesse rientrassero nei limiti di legge – si avrebbe comunque una situazione potenzialmente pericolosa, dal momento che «la presenza di un'esposizione a più inquinanti rappresenta un fattore cumulativo di rischio portando ad un'aggressione all'organismo da parte di più sostanze che possono contribuire sinergicamente a determinare danni per la salute con effetti a lungo termine».

STRAGE FERROVIARIA IN PUGLIA

GUERRA DI CLASSE

An Arres

In Puglia, nel tratto tra Andria e Corato due treni si sono scontrati ad alta velocità, ad oggi sappiamo di almeno 27 morti e decine di feriti ma le vittime di questa ennesima strage annunciata sono destinate ad aumentare.
Strage si, tragedia no. I treni viaggiavano in un unico binario, situazione da ferrovie dei primi anni '60, eppure sono 9 anni che in quella tratta sono stati stanziati dalla UE milioni di euro per metterla in sicurezza, infatti secondo gli standard imposti dall'Agenzia Nazionale per la Sicurezza delle Ferrovie, i treni sul tratto Andria-Corato non potevano circolare e lo facevano solo in base ad una deroga, che durava da anni. Una linea ferroviaria, quella delle ferrovie del Nord barese, comprata e gestita da un'azienda privata, la Ferrotramviaria spa, dal 1937: gli interessi e i guadagni privati, i soldi pubblici e le vittime anche.

Fra i morti anche due capitreno e due macchinisti, perché le prime vittime di queste stragi annunciate sono proprio i lavoratori che da sempre denunciano lo smantellamento dei diritti e della sicurezza nelle ferrovie: mentre i governi di varia casacca sbandierano TAV (treni ad Alta Velocità) come innovazione necessaria fagocitando enormi quantità di capitali da decenni (la Torino-Lione non ancora cominciata è un affare che dura da 25 anni!) la gran parte dei treni circolano in condizioni pessime, con superlavoro per il personale ridotto da tagli aziendali e soverchiato da maggiori carichi lavorativi mettendo a repentaglio la propria sicurezza e quella dei viaggiatori.
Le denunce sono innumerevoli e spesso i lavoratori che si espongono denunciando i rischi nelle tratte di competenza vengono intimiditi, diffidati e infine licenziati. Tra i casi più eclatanti c'è la strage di Viareggio del 29 giugno del 2009, il bilancio dei morti allora fu di 39 vittime dopo che il treno merci 50325 nella tratta Trecate-Gricignano deragliò provocando la fuoriuscita di gas da una cisterna contenente GPL perforatasi nell'urto, innescando un incendio di vastissime proporzioni che interessò la stazione di Viareggio, con il successivo scoppio della cisterna stessa, qualche centinaio di metri a sud del fabbricato viaggiatori e le aree circostanti. Riccardo Antonini è un ex ferroviere licenziato dall'allora amministratore di Ferrovie dello Stato Mauro Moretti e che oggi, dopo un'imperturbabile carriera nonostante i processi, è stato fatto Amministratore Delegato e Direttore Generale di Finmeccanica S.p.A.

Quale fu la colpa di Riccardo Antonini? Quella di essersi schierato a fianco dei familiari delle vittime della strage ferroviaria. Secondo il Codice etico dell'azienda, Riccardo è stato licenziato per "essersi posto in un evidente conflitto d'interessi con la Società", perché per l'azienda ferroviaria esercitare il diritto di cronaca e di critica su un'immane disastro come quella di Viareggio sarebbe "conflitto d'interessi". Ma i casi di licenziamento o di persecuzione antisindacale ai danni dei lavoratori delle ferrovie in agitazione sono molti, così come grandi sono le manifestazioni e le proteste ma anche le azioni dirette contro le roboanti "grandi opere" e altrettanto solerte è la repressione con tanto di denunce, processi e arresti per ormai centinaia di NO TAV.

Con queste Grandi Opere (l'ultima è stata l'Expo a Milano) la classe politica italiana continua a rifocillare gli interessi dei padroni delle grandi aziende del paese, drenando una quantità insostenibile di soldi pubblici, attingendo da finanziamenti europei, lasciando lavorare mafia e 'ndrangheta da sud a nord, incassando tangenti, spartendosi posizioni di potere, intascando pacchetti di voti, tutto questo mentre i servizi ferroviari sono sempre più scadenti, molte tratte non vengono coperte, spesso sono sottodimensionate, e incidenti e stragi continuano.

Quella che va in onda da sempre è una vera e propria guerra di classe!
Quella dei governi e dei padroni contro il resto degli sfruttati, non solo e non più economicamente, con i salari ridotti o da fame, con il ricatto della "crisi" e le delocalizzazioni, con la precarizzazione spinta e ormai diffusa ma anche attraverso la guerra fra poveri, lo spauracchio dei migranti, la criminalizzazione di chi non vuole più limitarsi alla protesta ma incidere realmente sulla propria vita a partire dai quartieri, dai paesi o dalle città dove abita. E' una guerra, a volta dichiarata e spesso a bassa intensità, contro la salute di tutti, perché un ambiente inquinato, depredato e messo a profitto è un attacco verso la vita stessa. Riprendersi il futuro significa organizzarsi, fare rete, solidarizzare, passare dall'indignazione all'azione diretta, stragi come questa, l'ennesima strage annunciata, ci dimostra che delegare e legittimare un sistema ormai votato alla predazione significa accettare di essere le prossime vittime, i prossimi morti della prossima strage.

IN MOVIMENTO

GLI EVENTI E I COMUNICATI IN FORMA INTEGRALE SONO CONSULTABILI SUL SITO DI UMANITÀ NOVA

Borgo Val di Taro: Sabato 30 Luglio 2016
Presso la sala Imbriani, via Corridoni 45, Borgo Val di Taro (Parma) alle ore 17.30:
Presentazione delle Cucine del Popolo – La rivoluzione a tavola.
Sarà presente Gianandrea Ferrari
organizza il
Coordinamento Libertario della Val Taro
libertarivaltaro@libero.it

Pordenone: 21 luglio ore 21.00
ora e sempre NOTAV. La ricerca e le lotte non si arrestano
Via Pirandello, 22 al Prefabbrikato - Villanova
Incontro con Roberta Chiroli
Roberta Chiroli, ex studentessa di antropologia di Ca' Foscari, il 15 giugno 2016 è stata condannata dal pubblico ministero di Torino a 2 mesi di carcere con la condizionale, a causa delle posizioni assunte nella sua tesi di Laurea, conseguita nel 2014.
Ad avvalorare la condanna, secondo l'accusa, è stato l'uso illecito della prima persona plurale nella stesura della tesi, ritenuto chiaro segnale del suo coinvolgimento alle tensioni con le forze dell'ordine scoppiate nel corso delle manifestazioni, durante i due mesi di ricerca sul campo nel 2013, e indice inequivocabile di "concorso morale" ai reati contestati.
PnRebel - Pordenone

Imola: 23 luglio ore 15.00-20.00
convegno a 80 anni dalla rivoluzione spagnola
Spagna 1936 Anarchismo e Rivoluzione
Sala dell'Annunziata
in via F.lli Bandiera, 17/A
a partire dalle ore 15:00
Relatori:
- Daniele Ratti
Le radici delle due Spagne
- Enrico Acciai
I primi volontari italiani in Spagna: la Sezione Italiana della Colonna Ascaso
- Giorgio Sacchetti
Aviazione legionaria: crimini fascisti nella guerra di Spagna
Nel corso della giornata saranno proiettati alcuni filmati originali prodotti dalla Cnt nel 1936-1937.
Sarà allestita la mostra LA CATALOGNA BOMBARDATA prodotta dal Centro Buonarroti di Milano e una seconda mostra sugli anarchici italiani combattenti in Spagna.
Sarà inoltre esposta una piccola esposizione di reperti della Rivoluzione Spagnola
Archivio stoico della FAI
www.asfai.info

CONTRO GLI SFRUTTATI, DA SEMPRE

LE ORIGINI DELLA POLIZIA

David Whitehouse

In Inghilterra e negli Stati Uniti, la polizia è emersa nel giro di pochi decenni, approssimativamente dal 1825 al 1855.

La nuova istituzione non era una risposta ad un aumento della criminalità, e non ha portato a nuovi metodi per contrastarla. Il modo più comune per le autorità di risolvere un crimine, prima e dopo l'invenzione della polizia, era trovare qualcuno che dicesse loro chi l'aveva commesso.

Inoltre, la criminalità ha a che fare con gli atti degli individui, e le élite dominanti, che hanno inventato la polizia, volevano rispondere alle sfide poste dall'azione collettiva. Per dirla in poche parole: l'autorità ha creato la polizia in risposta a una folla grande e ribelle. Ovvero

— gli scioperi in Inghilterra,
— le rivolte del Nord degli Stati Uniti
— la minaccia dell'insurrezione degli schiavi nel Sud degli Stati Uniti

Dunque la polizia è una risposta alla folla non al crimine.

* * * * *

Per capire perché la polizia moderna ha un ruolo così speciale, bisogna partire dalla situazione in cui ha iniziato a fare la sua comparsa il capitalismo. In particolare, prenderemo in considerazione i comuni di epoca tardo medievale.

La classe dominante del tempo non risiedeva in città. I proprietari terrieri feudali vivevano in campagna. Non avevano i poliziotti. Mettevano insieme degli uomini armati per terrorizzare i servi della gleba, che erano semi-schiavi, o per combattere contro altri nobili, ma non erano professionisti a tempo pieno.

La popolazione delle città era composta per lo più da servi che avevano comprato la loro libertà, o che erano semplicemente fuggiti dai loro padroni. Erano chiamati borghesi, che significa abitanti del borgo. La borghesia ha aperto la strada alle relazioni economiche che più tardi presero il nome di capitalismo.

Ai fini della nostra analisi, possiamo affermare che un capitalista è qualcuno che usa i soldi per fare più soldi.

Umanità Nova
Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.
Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.
STAMPATO SU CARTA RICICLATA

All'inizio, i maggiori capitalisti erano i mercanti. Un mercante prendeva i soldi per acquistare merci al fine di venderle per più soldi. Vi erano anche capitalisti che si occupavano solo di denaro, i banchieri, prestando un certo importo al fine di ottenerne indietro di più.

Poteva anche essere un artigiano che acquistava i materiali e creava qualcosa come le scarpe al fine di venderla per più soldi rispetto a quelle spesi. Nel sistema delle corporazioni, un maestro artigiano lavorava a fianco degli operai qualificati e degli apprendisti, potendo così sorvegliarli. I maestri traevano profitto dal loro lavoro, quindi c'era lo sfruttamento, ma i garzoni e gli apprendisti avevano ragionevoli speranze di diventare maestri a loro volta. Visto che al tempo le corporazioni ponevano alcuni limiti allo sfruttamento, erano i mercanti che accumulavano veramente il capitale.

In Francia, nel XI e XII secolo, queste piccole città divennero note come comuni. Si accorparono in vari modi, talvolta con il permesso del signore feudale, ma in generale erano considerate come entità autonome o persino città stato. Ciononostante non avessero i poliziotti, avevano i propri giudici, e piccole forze armate composte dai cittadini stessi. Queste forze generalmente non avevano nulla a che fare con il contrasto alla criminalità. Se il cittadino veniva derubato o aggredito, o truffato in un affare, sporgeva direttamente denuncia.

Un esempio di questa giustizia fai da te, metodo che durò per secoli, era conosciuto come "grido d'allarme" (hue and cry). Se eri in un mercato e vedevi qualcuno che stava rubando, avresti dovuto urlare e gridare, dicendo: "Fermo, al ladro!" e inseguire il ladro. Il patto era che chiunque avesse assistito avrebbe dovuto aggiungersi al grido di allarme ed inseguire lui stesso il ladro.

Le città non avevano bisogno di poliziotti perché avevano un alto grado di uguaglianza sociale, che dava alle persone un sentimento di mutuo appoggio. Nel corso degli anni, i conflitti di classe all'interno della città si intensificarono, ma anche così, le città erano tenute insieme, tramite la lotta comune contro il potere dei nobili e il perdurare dei legami di obbligo reciproco.

Per centinaia di anni, i francesi hanno conservato un ricordo idealizzato di questi comuni come comunità autogestite di eguali. Non sorprende quindi che nel 1871, quando i lavoratori presero il potere a Parigi, si autoproclamarono la Comune.

Il capitalismo ha subito grandi cambiamenti da quando si era sviluppato all'interno della società feudale. Prima di tutto, le dimensioni delle imprese sono via via aumentate, dopo la conquista delle Americhe, il tempo in cui oro e argento sono stati saccheggiati dal nuovo mondo e gli africani sono stati rapiti per lavorare nelle piantagioni.

Sempre più cose sono state prodotte per la vendita sul mercato. Coloro che non sono riusciti a stare al passo della concorrenza hanno cominciato a perdere la loro indipendenza come produttori e a ricercare un lavoro salariato. Tuttavia in posti come l'Inghilterra, la più grande spinta a cercare un lavoro è stata l'espulsione dei contadini dalla terra.

Le città, e di conseguenza le disuguaglianze, si sono accresciute proprio con l'arrivo di questi contadini. La borghesia capitalista divenne uno strato sociale sempre più nettamente distinto dai lavoratori di quanto si era abituati e il mercato stava avendo un effetto corrosivo sulla solidarietà delle corporazioni di mestiere. Le officine artigiane divennero più grandi che mai, e un capo inglese era ormai al comando di decine di lavoratori. Sto parlando della metà del 1700, il periodo immediatamente a ridosso del reale inizio dell'industrializzazione delle fabbriche.

Anche al tempo non c'erano poliziotti, ma le classi più ricche cominciarono a ricorrere sempre più alla violenza per sopprimere la popolazione povera. A volte è stato ordinato all'esercito di sparare tra la folla ribelle, e a volte i notabili arrestavano i capi e li impiccavano. Così la lotta di classe stava cominciando a riscaldarsi, ma le cose hanno iniziato realmente a cambiare quando la rivoluzione industriale è decollata.

Nello stesso periodo, i francesi stavano attraversando una rivoluzione politica e sociale iniziata nel 1789. La classe dirigente britannica era terrorizzata dalla possibilità che i lavoratori inglesi seguissero l'esempio francese, e aveva proibito i sindacati e le riunioni con più di 50 persone.

Ciononostante, il proletariato inglese riuscì ad organizzare una serie di scioperi e manifestazioni sempre più partecipate nel periodo che va dal 1792 al 1820. Le autorità inglesi reagirono inviando l'esercito. Ci sono però solo due cose che l'esercito può fare fare, ed entrambe sono dannose. Può rifiutarsi di sparare e comunque di disperdere la folla e con essa le sue rivendicazioni, o può sparare in mezzo alla folla e produrre martiri della classe operaia.

Questo è esattamente ciò che successe a Manchester nel 1819. I militari caricarono 80.000 persone, ferendone a centinaia e uccidendo 11 manifestanti. Questa azione, nota come il massacro di Peterloo, invece di reprimere i contestatori, provocò un'ondata di scioperi e proteste.

Anche la "classica" tattica di impiccare i capi del movimento iniziò a ritorcersi contro. Un'esecuzione avrebbe esercitato un effetto intimidatorio su un gruppo di cento persone, ma i solidali all'uomo condannato ora arrivavano fino a 50.000, e le esecuzioni facevano aumentare la loro voglia di combattere. L'espansione delle città inglesi e la conseguente crescita di polarizzazione sociale al loro interno, ovvero due cambiamenti quantitativi, avevano iniziato a produrre qualitativamente nuovi focolai di lotta.

La classe dirigente aveva bisogno di nuove istituzioni per riavere il controllo. Una di queste fu la polizia di Londra, fondata nel 1829, solo dieci anni dopo Peterloo. La nuova forza era stata progettata specificamente per infliggere una violenza non letale, tale da stroncare la folla cercando di evitare la creazione di nuovi martiri. Ora, una qualsiasi forza organizzata per compiere violenza sta, potenzialmente, per uccidere delle persone; inoltre, per ogni omicidio commesso dalla polizia, ci sono centinaia di migliaia di singoli atti di violenza che non sono letali, ma calcolati e tarati per produrre intimidazione, evitando come risposta una protesta collettiva.

Quando la polizia di Londra non era concentrata nel controllo delle manifestazioni, gli agenti venivano sparpaglianti in tutta la città per il controllo quotidiano dei poveri e della classe operaia. Questo riassume la duplice funzione che contraddistingue specificamente la polizia moderna: c'è la forma diffusa di sorveglianza e di intimidazione che passa sotto il nome di lotta alla criminalità, e poi c'è la forma concentrata che si assume per affrontare scioperi, rivolte e dimostrazioni importanti.

Partiamo dal tema più generale della lotta di classe e il suo uso degli spazi all'aperto. Questa è un questione molto importante per i lavoratori e per i poveri:

— per il lavoro
— per il tempo libero e le attività creative
— per lo spazio di vita, se non hai una casa

... e per la politica.

Concentriamoci, in primo luogo, sul lavoro. Mentre i commercianti di successo detenevano gli spazi interni, quelli con pochi mezzi erano costretti a vendere sulla strada. I primi vedevano i secondi come concorrenti e mandavano la polizia a sgomberarli.

I venditori ambulanti erano anche efficaci distributori di beni rubati perché erano mobili e anonimi. Non solo borseggiatori e ladri hanno usato i venditori ambulanti per questa funzione. I servi e gli schiavi della classe media (la schiavi tutti permane a New York fino al 1827) derubavano i loro padroni e passavano le merci ai venditori locali. La "perdita di ricchezza" che fuoriusciva dalle confortevoli case della città è stato un altro motivo per cui la borghesia ha richiesto un'azione efficace contro i venditori ambulanti.

La strada era anche semplicemente il luogo dove i lavoratori trascorrevano il loro tempo, visto che le loro case non erano confortevoli. La strada era un posto dove potevano trovare amicizia e intrattenimento gratuito e, a seconda del luogo e del periodo, ci si poteva impegnare in opposizioni politiche e religiose. Lo storico britannico marxista EP Thompson riassume tutto questo quando scrive che la polizia inglese del XIX secolo era imparziale nel suo tentativo, perpetrato con la medesima solerzia, di ripulire le strade da venditori ambulanti, mendicanti, prostitute, artisti di strada, picchetti, bambini che giocano calcio e oratori socialisti o di libe-





ro pensiero. Frequentemente il pretesto era la denuncia di interruzione di scambi commerciali fatta da un negoziante.

Su entrambe le sponde dell'Atlantico, la maggior parte degli arresti erano per crimini senza vittime o reati contro l'ordine pubblico. Un altro storico marxista Sidney Harring fa notare che: "la definizione in criminologia di 'crimini contro l'ordine pubblico' si avvicina pericolosamente alla descrizione storica delle 'attività svolte nel tempo libero dalla classe operaia".

La vita all'aria aperta è stata, ed è, particolarmente importante per l'attività politica della classe operaia. I politici di carriera e i manager aziendali possono incontrarsi all'interno e prendere decisioni che hanno grandi conseguenze, perché queste persone sono al comando della burocrazia e della forza lavoro. Ma quando i lavoratori si incontrano e prendono decisioni su come cambiare le cose, solitamente non ha importanza dove sono a meno che non si tratti di raccogliere sostenitori allora è meglio la strada, si tratti di uno sciopero o una manifestazione. La strada è il terreno di prova per gran parte della politica della classe operaia, e la classe dirigente è pienamente consapevole di questo. Ecco perché ha messo la polizia sulla strada come una contro-forza ogni volta che la classe operaia manifesta la sua forza.

Ora possiamo guardare le connessioni tra le due forme principali dell'attività di polizia, pattuglia di routine e controllo della folla. La vita quotidiana di pattuglia abitua alla violenza e alla minaccia di violenza da parte della polizia e rende i poliziotti sempre pronti a compiere atti di repressione quando i gruppi dei lavoratori e degli oppressi diventano troppo grandi. Non è solo una questione di fare pratica con le armi e le tecniche. Il lavoro abitudinario di pattuglia è fondamentale per creare una mentalità tra i poliziotti in cui la loro violenza è per un bene superiore.

Il lavoro quotidiano consente anche ai comandanti di scoprire quali poliziotti si trovino maggiormente a proprio agio quando infliggono dolore, assegnandoli quindi alla prima linea quando si tratta di dare un "giro di vite". Allo stesso tempo, i "poliziotti buoni" che si incontrano per strada forniscono una copertura cruciale fatta di pubbliche relazioni per il brutale lavoro che viene fatto dai "poliziotti cattivi". Il lavoro di routine può anche diventare utile in periodi di sconvolgimenti politici, perché la polizia ha già utilizzato del tempo nei quartieri cercando di identificare i capi e gli attivisti più radicali.

Rivolgendo lo sguardo verso New York riflettiamo ora sulle abitudini della folla prima della rivoluzione. Durante il periodo coloniale, talvolta le persone diventavano irrequiete, ma spesso tale inquietudine veniva formalizzata in modo tale da essere consentita o almeno tollerata dalla élite coloniale. C'erano varie celebrazioni che ricadevano nella categoria del "malgoverno", in cui le posizioni sociali erano invertite e i livelli più bassi potevano far finta di essere al vertice. Era un modo per i ceti subalterni per sfogarsi attraverso la satira dei loro padroni, un modo che riconosceva il diritto della élite di detenere il potere in ogni altro giorno dell'anno. Questa tradizione di malgoverno simbolico era particolarmente diffusa tra Natale e Capodanno e anche agli schiavi era permesso partecipare.

C'era anche la celebrazione annuale della giornata del Papa, in cui i membri della maggioranza protestante sfilavano con delle effigi, tra cui una del Papa, e alla fine le bruciavano. Una piccola provocazione settaria, "tutto per un sano divertimento", tutto approvato dai padri della città. A quel tempo, la giornata del Papa solitamente non portava alla violenza effettiva contro i cattolici perché a New York ne vivevano solo poche centinaia e, prima della rivoluzione, non vi era una sola chiesa cattolica.

Queste celebrazioni erano rumorose e anche turbolente, ma tendevano a rafforzare più che a rompere il legame tra gli ordini inferiori e l'élite.

Le classi subalterne erano anche vincolate alla élite dalla costante supervisione personale. Questa era applicata agli schiavi e ai servi di casa, naturalmente, ma anche ad apprendisti artigiani e operai qualificati che vivevano nella casa del maestro. Così non c'erano molte persone subordinate che girovagavano per le strade a tutte le ore. In realtà, per un periodo ci fu un'ordinanza coloniale che affermava che i lavoratori potevano stare in strada solo per andare e tornare dal lavoro.

Questa situazione rendeva i marinai e i lavoratori a giornata degli elementi molto turbolenti e senza controllo. Tuttavia i marinai trascorrevano la maggior parte del loro tempo vicino al lungomare e gli operai, ovvero la classe dei lavoratori con salario regolare, non erano ancora un gruppo particolarmente numeroso.

In tali circostanze, dove la maggior parte delle persone erano sorvegliate durante il giorno, non c'era alcun bisogno di una forza regolare di polizia. C'era un sorvegliante di notte, che faceva la guardia contro gli atti di vandalismo e arrestava qualsiasi uomo o donna di colore che non riusciva a dimostrare di essere libero. Il sorvegliante non era in alcun modo un professionista. Tutti avevano un lavoro di giorno e si turnavano l'incarico di guardia notturna, così non pattugliano le stesse strade regolarmente, e tutti odiavano a farlo. I ricchi hanno comprato loro una via d'uscita pagando dei sostituti per esercitare tale compito..

Durante il giorno un piccolo numero di agenti assicuravano il servizio, ma non pattugliavano. Erano agenti della corte che eseguivano atti di citazione e mandati di arresto e non facevano lavoro investigativo. Nel 1700 e nel 1800, il sistema era basato quasi interamente su informatori a cui veniva promessa come ricompensa una parte della multa che il colpevole avrebbe dovuto pagare.

Il periodo rivoluzionario ha cambiato un paio di cose circa il ruolo della folla e la relazione tra classi. Nel 1760, iniziato con l'agitazione contro lo Stamp Act, l'élite dei commercianti e dei proprietari promosse nuove forme di mobilitazione popolare. Ci furono nuove manifestazioni e sommosse che attinsero dalla tradizione corrente, come ad esempio l'uso delle effigi; invece di bruciare il Papa, bruciavano il governatore, o il re Giorgio.

È importante notare la composizione di classe di queste folle. Potevano esserci gli stessi membri della élite, ma il nocciolo duro erano i lavoratori qualificati, noti collettivamente come le maestranze. Ciò significa che un maestro stava in mezzo alla folla con i suoi garzoni e apprendisti. Le persone di più alto rango sociale vedevano i maestri artigiani come loro luogotenenti che mobilitavano il resto delle maestranze.

Con l'intensificarsi del conflitto con la Gran Bretagna, le maestranze diventarono più radicali e si organizzarono in modo indipendente dalla élite coloniale. C'erano degli attriti tra le maestranze e l'élite, ma mai una totale rottura.

Quando i britannici furono sconfitti e l'élite ha istituito il proprio governo, ne aveva abbastanza di tutte queste manifestazioni nelle strade. Nei nuovi Stati Uniti indipendenti continuarono ad esserci ribellioni e rivolte, ma stavano prendendo nuove forme, anche perché lo sviluppo economico stava riuscendo a rompere l'unità delle maestranze stesse.

Passo ora a quegli sviluppi che seguirono la rivoluzione, ai cambiamenti che hanno prodotto una nuova classe lavoratrice che si poneva al di fuori del miscuglio conflittuale degli altri elementi sociali.

Cominciamo con i lavoratori qualificati. Anche prima della rivoluzione, si era acuita la divisione tra padroni e operai qualificati. Per capire questo, dovremmo guardare più da vicino l'influenza persistente del sistema delle "gilde"; formalmente le gilde non esistevano negli Stati Uniti, ma alcune delle loro tradizioni sopravvivevano tra i lavoratori qualificati.

Le antiche corporazioni erano state essenzialmente dei cartelli, dei sindacati dei lavoratori che hanno avuto un monopolio su un'abilità particolare che ha permesso loro di gestire il mercato. Potevano stabilire il prezzo per le loro merci e persino decidere in anticipo quanto grande stava per essere il mercato.

Il mercato permetteva per consuetudine una stabilità delle relazioni tra i lavoratori del commercio. Un maestro poteva acquisire un apprendista come servo dai suoi genitori in cambio della promessa di insegnargli un mestiere e dandogli vitto e alloggio per sette anni. Gli apprendisti diventavano operai qualificati, ma spesso continuavano a lavorare per il maestro, perché non c'era spazio per diventare a loro volta maestri. Gli operai qualificati ricevevano uno stipendio con contratti a lungo termine. Ciò significava che la paga sarebbe continuata ad arrivare nonostante le variazioni stagionali della quantità di lavoro. Anche senza la struttura formale delle corporazioni, gran parte di questi rapporti consuetudinari era ancora in vigore nel periodo prerivoluzionario.

Dal 1750 al 1850, tuttavia, questa struttura corporativa degli operai esperti stava sgretolandosi anche perché si stava affievolendo il controllo dei commercianti sul mercato. Il commercio proveniente da altre città o dall'estero pregiudicava la capacità dei maestri di decidere i prezzi, e poneva le varie botteghe artigiane in concorrenza tra di loro in un modo che ci è oggi familiare.

La concorrenza ha portato i maestri a

continua a pag. 6

WWW.UMANITANOVA.ORG

NUOVO SPAZIO WEB PER I COMUNICATI E GLI EVENTI

I comunicati, i report, le brevi e tutte le notizie d'iniziative e attività saranno visibili integralmente in prima pagina sul sito di Umanità Nova all'indirizzo www.umanitanova.org

Per mandare comunicati, eventi e report scrivere a:

internet@federazioneanarchica.org

La redazione web di umanità Nova avrà cura di mettere on line il materiale.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:
c/o circolo anarchico C. Berneri
via Don Minzoni 1/D
42121, Reggio Emilia
e-mail:
uenne_redazione@
federazioneanarchica.org
cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email:

unamministrazione@virgilio.it
Indirizzo postale, indicare per esteso:
Emilia Arisi
Casella postale n°457
Parma Sud-Montebello 43123 (PR)

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato,
per l'elenco visita il sito:
http://www.umanitanova.org)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale Conto Corrente Postale n° 001022179194
Intestato a Emilia Arisi
Casella postale n°457, Parma
Sud-Montebello 43123 (PR)
Codice IBAN:
IT38V0760112700001022179194
Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
Postepay n°4023600632931772
Sempre intestata a: Emilia Arisi



continua da pag. 5
L'origine della polizia

diventare dei moderni imprenditori, alla ricerca di innovazioni che permettessero di diminuire il lavoro manuale e di trattare i lavoratori come salariati usa e getta. Le imprese sono diventate più grandi e più impersonali, più simili a fabbriche, con decine di dipendenti.

Nei primi decenni del XIX secolo, i dipendenti stavano perdendo non solo i loro contratti a lungo termine, ma anche la possibilità di vitto e alloggio all'interno delle famiglie dei maestri. Gli apprendisti consideravano questo fatto come un'opportunità per essere liberi, giovani uomini che si sottraevano sia dall'autorità dei genitori che dei padroni. Liberi di andare e venire a loro piacimento, potevano incontrare giovani donne ed avere un propria vita sociale con i loro coetanei. Le donne erano impiegate principalmente in vari servizi domestici, o si prostituivano.

La vita all'aria aperta si stava trasformando via via che questi giovani si mescolavano con le altre parti della popolazione, compresa la classe operaia oramai in via di sviluppo.

Questa mescolanza non era sempre tranquilla. L'immigrazione irlandese cattolica era aumentata dopo il 1800. Dal 1829, c'erano circa 25.000 cattolici nella città, una persona su otto. Gli irlandesi erano stati segregati in alcuni quartieri, spesso vivevano a fianco dei neri, che erano ormai circa il cinque per cento della popolazione. Nel 1799, i protestanti avevano bruciato l'effigie di San Patrizio, e gli irlandesi avevano reagito all'offesa. Questo genere di scontri si sono riproposti frequentemente nel corso degli anni successivi, ed era chiaro agli irlandesi che i connestabili e le guardie notturne erano schierati contro di loro.

Così, ancor prima che ci fosse la moderna forza di polizia, i poliziotti stavano già facendo una schedatura su base razziale. L'élite cittadina prese atto della mancanza di rispetto, fino ad arrivare a manifesta ostilità, degli irlandesi per le guardie, ed estese la sua sorveglianza anche attraverso pattugliamenti più mirati. Tale decisione andava di pari passo alla crescente attenzione dei sorveglianti verso gli africani, che vivevano nelle stesse zone ed avevano avuto un atteggiamento altrettanto ostile verso le autorità.

Nascosta sotto le divisioni settarie e razziali c'era la concorrenza economica, poiché i lavoratori irlandesi erano generalmente meno abili e avevano stipendi più bassi rispetto ai lavoratori specializzati. Allo stesso tempo, i maestri stavano cercando di deprofessionalizzare il lavoro nelle officine. In questo modo, gli apprendisti inglesi entrarono a far parte del mercato del lavoro vero e proprio perdendo i loro contratti a lungo termine; ad un certo punto, si sono trovati sulla scala salariale solo un gradino sopra gli immigrati irlandesi. I lavoratori neri, che prestavano servizio domestico o lavoravano come operai generici, erano più in basso degli irlandesi di uno o due gradini.

Allo stesso tempo, si stava espandendo la vecchia classe operaia salariata, concentrata intorno alle banchine e agli edifici in costruzione, perché dopo la rivoluzione si stavano espandendo sia il commercio che l'edilizia.

Nel complesso, la popolazione ebbe una rapida crescita. New York contava 60.000 persone nel 1800, quasi raddoppiate nel 1820. Mentre nel 1830 aveva più di 200.000 abitanti e 312.000 nel 1840.

Ecco un profilo appena accennato della nuova classe operaia di New York.

In quei decenni, tutte le parti di questa classe non ancora omogenea iniziarono delle azioni collettive specifiche per il loro settore. È una storia piuttosto complicata, a causa del numero di azioni e alla frammentazione della classe. Possiamo partire con una generalizzazione ovvero che la forma più comune di lotta è stata anche la più elementare: il tumulto.

Se osserviamo alcune caratteristiche specifiche, dal 1801 al 1832, gli afroamericani newyorkesi sono insorti quattro volte per evitare che gli ex schiavi fossero rimandati ai loro padroni fuori città. Queste azioni generalmente non portarono ad alcun risultato, le guardie risposero in generale violentemente, e i partecipanti ricevettero condanne eccezionalmente dure. Anche gli abolizionisti bianchi hanno partecipato e sono stati condannati per questi tumulti. Queste rivolte mostrano l'attivismo indipendente del popolo nonostante la disapprovazione della élite, per non parlare della disparità razziale nell'applicazione della legge.

C'erano anche le molestie dei bianchi contro le chiese e teatri degli afroamericani, fino ad arrivare a vere e proprie sommosse, in cui erano coinvolti generalmente gli immigrati poveri, ma a volte vi presero parte anche i bianchi ricchi e gli stessi connestabili. Nel 1826 una rivolta contro gli afroamericani durò tre giorni e danneggiò molte chiese e abitazioni della popolazione nera, oltre che le case e chiese dei ministri bianchi abolizionisti.

Tuttavia non c'era solo il conflitto tra i lavoratori bianchi e neri. Nel 1802, i marinai bianchi e neri scioperarono per avere stipendi più alti, causa comune per la maggior parte degli scioperi durante questo periodo, il metodo era qualcosa che lo storico Eric Hobsbawm ha chiamato "contrattazione collettiva attraverso la rivolta". In questi casi, gli scioperanti rendevano inutilizzabili le navi che pagavano i salari più bassi. I lavoratori portuali si unirono senza distinzioni razziali o settarie per alcuni scioperi molto combattivi nel 1825 e nel 1828.

Per le rivendicazioni dei lavoratori qualificati e degli specialisti difficilmente si doveva ricorrere a tale coercizione fisica, perché possedevano il monopolio sulle loro specifiche competenze. Tuttavia proprio in questi anni gli operai qualificati divennero più militanti. Ci furono tre ondate di scioperi dei lavoratori del commercio nel 1809, 1822 e nel 1829. Ogni ondata era più combattiva e minacciosa rispetto alla precedente, e prese di mira anche altri lavoratori qualificati rompendo di fatto la solidarietà. Nel 1829, i garzoni organizzarono un movimento di lotta per limitare la giornata lavorativa a 10 ore e fondarono il Partito dei lavoratori. Il partito si sciolse nello stesso anno, ma condusse alla fondazione, avvenuta nel 1833, della General Trade Union.

Mentre tra i lavoratori cresceva una maggior consapevolezza di se stessi come classe, iniziarono ad impegnarsi in qualsiasi tafferuglio dove ci fosse una folla riunita, nelle taverne, nei teatri e in piazza. Questi disordini non potevano avere alcun obbiettivo economico o politico chiaro, ma erano comunque delle istanze per l'autoaffermazione collettiva dalla classe operaia o di una parte etnica o settaria della classe. Nei primi decenni del secolo, scoppiavano questo tipo di tumulti almeno quattro volte l'anno, ma nel periodo che va dal 1825 al 1830, i newyorkesi sono insorti al ritmo di una volta al mese.



Una di queste sommosse ha particolarmente allarmato l'élite, conosciuta come la rivolta di Natale del 1828, è avvenuta in realtà a Capodanno. Una folla rumorosa di circa 4.000 giovani lavoratori inglesi, muniti di tamburi e trombette, si diresse verso Broadway dove vivevano i ricchi. Sulla strada, danneggiarono una chiesa africana e picchiarono i suoi membri. Le guardie arrestarono alcuni dei rivoltosi, ma la folla li liberò e mise in fuga le guardie. Altri si unirono alla folla che andava verso il quartiere commerciale, dove danneggiarono alcuni negozi. Al Battery(uno dei parchi storici di NY), ruppero le finestre di alcune delle case più ricche della città, poi si diressero verso Broadway, perché sapevano che la gente ricca stava festeggiando al City Hotel, lì giunti sbarrarono le vie di uscita dell'edificio. Si presentò un nutrito contingente di guardie, ma i leader della folla chiesero una tregua di cinque minuti. Questi minuti permisero alle guardie di riflettere sulla lotta che stavano per affrontare; passati i cinque minuti le guardie si fecero da parte e la folla assordante marciò con loro davanti lungo Broadway.

Questo spettacolo di aperta sfida della classe lavoratrice ebbe luogo davanti agli occhi delle famiglie più influenti della città di New York. Da subito i quotidiani iniziarono ad invocare una maggiore sorveglianza, così la rivolta di Natale accelerò il processo di formazione che portò nel 1845 alla creazione del dipartimento di polizia di New York

La riforma del 1845 amplia le forze di polizia, le professionalizza e le centralizza attraverso una catena di comando militare. La sorveglianza viene estesa alle 24 ore, e ai poliziotti viene proibito di avere un secondo lavoro. La paga viene aumentata, ma gli agenti non ricevevano più una parte delle ammende comminate ai delinquenti.

Ciò significava che i poliziotti non uscivano più in pattuglia alla ricerca di come sbarcare il lunario, e questo avrebbe portato ad una strana selezione dei procedimenti giudiziari. Eliminando il sistema della tassa veniva data ai comandanti una maggiore libertà di impostare criteri e priorità, dando vita ad un dipartimento più rispondente alle esigenze mutevoli della élite economica.

Nel Sud
La storia della polizia nel sud è un po' diversa da come ci si potrebbe aspettare.

Una delle forze di polizia di tipo moderno nasce a Charleston, nella Carolina del Sud, e diventa completamente professionalizzata ancor prima di quella di New York. Il precursore della forza di polizia di Charleston non era un insieme di guardie urbane ma schiavi che pattugliavano le campagne. Come puntualizza uno storico, "in tutti gli Stati [del Sud] [prima della guerra civile], pattuglie di sorveglianti armati girovagavano perlustrando la campagna giorno e notte, intimidendo, terrorizzando e brutalizzando gli schiavi per sottometterli e renderli mansueti".

In generale erano forze di volontari bianchi che fornivano le proprie armi. Nel corso del tempo, il sistema si è adattato alla vita della città. La popolazione di Charleston non è esplosa come a New York. Nel 1820 c'erano ancora meno di 25.000 persone e la metà di loro erano afroamericani.

L'unico modo per il Sud di avviare una vera e propria industrializzazione doveva prevedere la possibilità di far lavorare gli schiavi come lavoratori salariati nelle città. Alcuni schiavi erano direttamente di proprietà dei padroni della fabbrica, soprattutto nelle città del Sud più industrializzate, come Richmond. La maggior parte degli schiavi urbani, tuttavia, erano di proprietà dei cittadini bianchi che li usavano per il servizio personale e "li affittavano" ai datori di lavoro tramite il pagamento di uno stipendio.

In un primo momento, i maestri artigiani trovavano il lavoro per i loro schiavi e trattenevano l'intera paga. Subito dopo, tuttavia, considerarono più conveniente che gli schiavi si procacciassero da sè un impiego, trattenendosi una tariffa per il tempo speso lontano dal loro padrone.

Questo nuovo sistema ha modificato radicalmente il rapporto tra gli schiavi ed i loro padroni, per non parlare di quello fra gli stessi schiavi. Gli schiavi si sottraevano al controllo diretto dei loro padroni per periodi di tempo sempre più lunghi, inoltre guadagnavano per sè al di là del fio pagato ai loro proprietari. Molti afroamericani si potevano anche permettere di vivere fuori dalle abitazioni dei loro maestri; potevano sposarsi e convivere in modo indipendente. Dai primi decenni del XIX secolo, Charleston era un sobborgo nero, popolato soprattutto da schiavi e da alcuni ex-schiavi.

La popolazione bianca del Sud, sia in città che in campagna, ha vissuto nella paura costante di un'insurrezione. Nella campagna, tuttavia, gli afroamericani erano sotto costante sorveglianza, e c'erano poche opportunità per gli schiavi di sviluppare dei legami sociali all'interno di un regime di lavoro così estenuante. La condizione drammaticamente più libera nelle città significava che lo stato doveva intervenire per fare il lavoro di repressione di cui gli schiavisti solitamente si occupavano per conto proprio.

La guardie e i sorveglianti di Charleston si svilupparono per tentativi ed errori in una forza di polizia cittadina la cui fisionomia moderna è resa riconoscibile già dal 1820, brutalizzando quotidianamente la popolazione afroamericana e rimanendo sempre in allerta per una rapida mobilitazione atta a controllare la folla. L'impulso più forte verso l'istituzionalizzazione si ebbe nel 1822, quando furono scoperti i piani per l'organizzazione di un'insurrezione degli schiavi. L'insurrezione venne stroncata, dando un ruolo primario alle azioni violente.

La forza di polizia del Sud era molto più militarizzata di quella del Nord,



anche prima della professionalizzazione. La polizia a cavallo era un eccezione nel Nord, mentre era la regola nel Sud; la polizia del Sud inoltre era dotata di armi con baionette.

La storia specifica delle forze di polizia varia per ogni città americana, ciononostante, dal momento che si stavano affrontando problemi simili atti a reprimere i lavoratori urbani e i poveri, si tendeva a convergere su soluzioni istituzionali molto simili. L'esperienza del Sud rafforza un punto che era già chiaro anche nel Nord: fin dal primo giorno il razzismo contro gli afroamericani è stato costruito attraverso il lavoro quotidiano della polizia americana.

Per capire i tratti generali, abbiamo bisogno di mettere la polizia nel contesto di un più ampio progetto della classe dirigente di gestire e plasmare la classe operaia. Ho detto all'inizio che l'avvio delle rivolte degli operai ha coinciso con una nuova ripartizione dei vecchi metodi di supervisione personale della forza lavoro. Lo stato è intervenuto per fornire la sorveglianza. I poliziotti erano parte di tale intento, ma nel Nord, lo stato ha anche implementato i suoi programmi di assistenza ai bisognosi e per la scuola pubblica.

Il lavoro della polizia era integrale a questo sistema assistenziale, attraverso il lavoro di schedatura dei poveri e la loro reclusione negli ospizi. Ancor prima che la polizia fosse istituzionalizzata gli agenti classificavano i "poveri meritevoli" distinguendoli dai "non meritevoli". Se erano disoccupati e inabili al lavoro, li spedivano direttamente tra le braccia caritatevoli delle chiese o verso le città; se erano in grado di lavorare, venivano etichettati come "fannulloni" e relegati negli orribili ospizi.

Il sistema assistenziale per i poveri ha contributo in modo sostanziale alla creazione del mercato del lavoro salariato. La funzione chiave del sistema era di rendere la disoccupazione così sgradevole e umiliante da essere disposti ad accettare qualsiasi tipo di lavoro a salari bassissimi solo per evitare la disoccupazione. Punendo le persone più povere, il capitalismo ha creato dei livelli ancora più infimi nella scala salariale, spingendo verso il basso anche i livelli già presenti.

La polizia non svolgeva un ruolo diretto nella selezione delle persone, ma offriva un valido aiuto per la punizione. Come abbiamo visto, un gran parte del lavoro di polizia aveva a che fare con il rendere la vita sgradevole alle persone disoccupate che bighellonavano nelle strade.

L'aumento delle attività della polizia moderna coincide anche con la diffusione dell'istruzione pubblica. Le scuole pubbliche abituavano i bambini alla disciplina del lavoro capitalista. I bambini venivano separati dalle loro famiglie per eseguire una serie di attività accanto ad altri, sotto la direzione di una figura autorevole, secondo un calendario stabilito da un orologio. Il movimento di riforma della scuola sviluppatosi tra il 1830 e il 1840 ha avuto anche il compito di plasmare il carattere morale degli studenti. L'obiettivo principale doveva essere quello di educare gli studenti a sottomettersi volontariamente all'autorità, ad essere in grado di lavorare sodo, ad esercitare l'autocontrollo senza aspettarsi gratificazioni immediate.

In realtà, il concetto di buona cittadinanza che usciva dal movimento di riforma della scuola era perfettamente allineato con il concetto di criminologia che era stato inventato per classificare le persone sulla strada. La polizia doveva focalizzarsi non sulla criminalità, ma su determinati tipi di criminali, con un metodo di analisi comportamentale sostenuto da credenziali apparentemente scientifiche. Il "delinquente", ad esempio, è un concetto che è comune alla scuola e all'attività di polizia, e in pratica ha contribuito a collegare le due attività.

L'ideologia del "bravo cittadino" doveva avere un grande effetto nelle menti degli studenti, incoraggiandoli a pensare che i problemi nella società provenivano dalle azioni dei "cattivi ragazzi". Uno degli obiettivi chiave della scolarizzazione, secondo il riformatore Horace Mann, avrebbe dovuto essere quello dell'impianto di un certo tipo di coscienza negli studenti, in modo da disciplinare autonomamente il proprio comportamento ed essere poliziotti di se stessi. Usando le parole di Mann, l'obiettivo era che i bambini "pensassero più ai loro doveri che alla polizia".

È inutile dire che uno schema analitico atto a dividere la società tra buoni e cattivi è perfetto per l'identificazione dei capi espiatori, soprattutto quelli di matrice razziale. Un siffatto regime moralistico era (ed è) anche un diretto concorrente per una visione del mondo classista, che identifica l'antagonismo a base della società come il conflitto tra sfruttatori e sfruttati. Per questo l'attività di polizia andava oltre la semplice repressione, "insegnava" un'ideologia della cittadinanza buona e cattiva che combaciava con le lezioni tenute in classe e l'educazione impartita in orfanotrofio.

Complessivamente l'invenzione della polizia era parte di una più ampia espansione delle attività dello stato per ottenere il controllo sul comportamento quotidiano della classe operaia. Scolarizzazione, assistenza ai poveri e polizia erano tutti finalizzati a formare dei lavoratori utili e leali alla classe capitalista.

Il prossimo punto è qualcosa sappiamo tutti, che è questo:

C'è la legge... e poi c'è quello che i poliziotti fanno.

In primo luogo, diciamo alcune parole riguardo la legge: nonostante ciò che si possa aver imparato in classe durante le ore di educazione civica, la legge non è il quadro in cui opera la società. La legge è un prodotto del modo in cui la società funziona, ma non vi dice come funzionano davvero le cose. La legge non è nemmeno un riferimento per capire il modo in cui la società dovrebbe funzionare, anche se alcune persone ci credono ancora.

La legge è semplicemente uno strumento tra gli altri, nelle mani di coloro che esercitano il potere, per influenzare il corso degli eventi. Le società per azioni sono autorizzate a utilizzare questo strumento perché possono assumere avvocati costosi. I politici, i pubblici ministeri e la polizia hanno inoltre il potere di usare la legge.

Riferendoci in particolare ai poliziotti e alla legge, la legge ha molte e diverse disposizioni che i poliziotti possono effettivamente utilizzare, quindi l'esecuzione è sempre selettiva. Ciò significa che essi possono scegliere su quale parte della popolazione porre particolare attenzione e quali tipi di comportamento cambiare. Vuol dire anche che i poliziotti hanno sempre un'opportunità per essere corrotti. Se potevano agire in modo discrezionale per rilevare un crimine, potevano ricattare chiunque per non farlo incriminare.

Un altro modo per comprendere bene il divario tra la legge e cosa fanno i poliziotti è quello di esaminare l'idea comune che la punizione comincia dopo la condanna in tribunale. Il fatto è che chi ha avuto a che fare con i poliziotti sa bene che la punizione inizia dal momento in cui gli agenti mettono le mani su di voi. Possono arrestarti e metterti in prigione senza formulare delle precise accuse. Questa è la punizione, e loro lo sanno. Per non parlare dell'abuso fisico, o dei vari modi in cui possono provocare senza ricorre all'arresto.

Così la polizia tiene sotto controllo le persone senza un preciso ordine del tribunale, e le punisce ogni giorno senza una sentenza. Ovviamente poi, alcune delle funzioni sociali chiave della polizia non vengono scritte nella legge. Fanno parte della cultura di polizia che i poliziotti imparano gli uni dagli altri con l'incoraggiamento e la direzione dei loro comandanti.

Questo ci riporta alla questione iniziale. La legge si occupa di crimini e gli individui sono accusati di reati. Ciò nondimeno la polizia era davvero stata creata per far fronte a tutto ciò che i lavoratori e i poveri potevano realizzare nelle loro espressioni collettive: i poliziotti si occupano di folle, quartieri e determinati segmenti della popolazione, tutte entità collettive.

Essi possono utilizzare la legge a loro piacimento, ma le direttive politiche generali provengono dai loro comandanti o dal proprio istinto di poliziotti esperti. Le direttive politiche hanno spesso una natura collettiva, per esempio, ottenere il controllo di un quartiere ribelle. A seconda di cosa decidono di fare capiscono che leggi utilizzare.

Questo è il vero significato di politiche come la "tolleranza zero", o di teorie come quella delle "finestre rotte", politiche che, in passato, avrebbe potuto essere francamente definite "per il negro che non sta al suo posto". L'obiettivo è quello di intimidire e affermare il controllo sopra una massa di persone, agendo solo su alcuni. Tali tattiche sono nate con la polizia. La legge è uno strumento da usare sugli individui, ma il vero obiettivo è quello di controllare il comportamento dell'intera massa.

Vorrei parlare infine di alcune alternative.

Una di queste è un sistema di giustizia che è esistito negli Stati Uniti prima dell'ascesa della polizia ed è ben documentato per Philadelphia, che è il posto di cui tratterò. La coloniale Philadelfia ha sviluppato un sistema di tribunali minori in cui si svolgevano la maggior parte delle cause. Il sindaco e gli assessori erano i giudici e i magistrati. I poveri potevano risparmiare pagando una tassa al magistrato per sentire il caso.

Allora, come oggi, la maggior parte dei reati erano commessi da poveri contro altri poveri. In queste corti, la vittima dell'aggressione, del furto o della diffamazione agiva come il procuratore. Un connestabile poteva essere coinvolto al fine di portare l'imputato, che non è la stessa cosa di un arresto da parte di un poliziotto. Tutta l'azione era guidata dai desideri della vittima, non dagli obiettivi dello stato e l'imputato poteva anche fare una controquerela.

Non c'era nessun avvocato coinvolto su entrambi i lati, quindi l'unica spesa era la tariffa al magistrato. Il sistema non era perfetto, perché il giudice poteva essere il danneggiato, e la vita dei poveri non finiva di essere miserabile dopo aver vinto un caso. Ma il sistema era abbastanza popolare e continuò a funzionare per qualche tempo in parallelo, anche dopo che lo stato aveva avviato il sistema di polizia moderna e dei procuratori.

L'incremento della polizia, andato di pari passo con quello dei procuratori, significava che lo stato stava mettendo il pollice sulla bilancia della giustizia. In tribunale, si può sperare di essere considerato innocente fino a prova contraria. Prima di arrivare davanti alla corte, però, bisogna passare attraverso le mani dei poliziotti e dei procuratori che certamente non ti trattano come se fossi innocente. Hanno la possibilità di farti pressione o torturarti per una confessione o, al giorno d'oggi, estorcerti una confessione sotto forma di un patteggiamento.

Anche se fazioso il sistema è arrivato ad essere dominato dai poliziotti e dai pubblici ministeri, i tribunali minori avevano dimostrato ai cittadini di Philadelfia che un'alternativa era possibile e che era anche più adatta per la risoluzione delle controversie fra eguali.

Questa è la chiave, abbiamo un'alternativa disponibile se riusciamo ad abolire le relazioni sociali diseguali in difesa delle quali è stata inventata la polizia. Quando i lavoratori di Parigi hanno preso la città per due mesi nel 1871, hanno stabilito un governo dandogli il vecchio nome di Comune. Il punto di partenza per l'eguaglianza sociale a Parigi risiedeva nella necessità di eliminare la repressione, i comunardi vollero sperimentare l'abolizione della polizia considerata una forza separata dello stato, e sopratutto separata e distinta dalla cittadinanza. Le persone avrebbero scelto i propri agenti di pubblica sicurezza, responsabili nei confronti degli elettori e soggetti a un richiamo immediato.

Questo modello non entrò mai a regime perché la città era costantemente sotto assedio, ma i comunardi potevano aver avuto l'idea giusta; per superare il regime repressivo della polizia, il lavoro cruciale era vivere per la Comune, ovvero costruire una comunità di eguali che si autogoverna. Che è quello che più o meno dobbiamo fare ancor oggi.

Traduzione a cura di Cristina Tonsig

Articolo tratto da https://worxintheory.wordpress.com/2014/12/07/origins-of-the-police/

Ripubblicato da libcom http://libcom.org/history/origins-police-david-whitehouse

RIVOLUZIONE, ANTIMILITARISMO E GUERRA

DURRUTI E IL LABIRINTO BELLICO

Claudio Venza

Più volte gli anarchici hanno criticato il culto della personalità che ha accomunato dittature di segno diverso, ma convergenti nell'esaltazione parossistica del capo. Se "Mussolini ha sempre ragione" era lo slogan che identificava nel "duce" il regime fascista, altri detti simili circondavano le figure di Hitler o di Stalin. In tempi recenti si ricordano i casi di Kim il Sung in Corea del Nord e di Fidel Castro a Cuba. Per non parlare del papa, unico comandante di un regno dichiaratamente di origine divina, che si considera superiore a tutti gli altri esseri umani. Ma anche stati con l'immagine democratica (pensiamo a diversi Stati del Medio oriente o ex comunisti) hanno prodotto un'atmosfera di adorazione verso i loro leader indiscutibili. E chi osa esprimere dissenso da questa deprimente realtà conosce le attenzioni repressive.

Per l'ottica libertaria non vi può essere alcuna gerarchia tra i/le compagni/e bensì dovrebbe vigere un'eguaglianza di principio, sia etico sia organizzativo. Ugualmente sarebbe irreale attribuire, nel passato ma anche nel presente, ad ogni militante la stessa capacità di promuovere il movimento attraverso azioni e scritti, lotte e pensiero. Esiste nella realtà umana chi è più portato a stimolare partecipazione e coscienza e chi, per natura o educazione, agisce piuttosto su un terreno meno da protagonista, ma più consono alle proprie inclinazioni e ai propri desideri. Si deve prendere atto che alcuni compagni, per una serie di circostanze che dipendono solo in parte da loro stessi, hanno svolto, o svolgono, un'attività che pesa significativamente sul movimento tutto.

Di sicuro non c'è bisogno nelle file anarchiche di eroi né di santi né, lo speriamo, di martiri, ma di persone libere che si impegnino, con le loro qualità e i loro limiti, nella costruzione di un movimento di liberi ed eguali per preparare la società di domani orientata nella stessa direzione. Al tempo stesso è necessario riconoscere che l'attività di chi ha combattuto, in vari modi ma per tutta una vita, per gli ideali libertari ha fornito un esempio e un incitamento assai utili nel corso di una sfida che l'anarchismo ha lanciato contro ogni forma di dominio. L'impegno antiautoritario, è chiaro, non ha moltissime possibilità di vincere, ma contiene in nuce una grande proposta all'umanità oppressa, almeno a quella che vuole emanciparsi completamente.
In questo quadro ricordiamo la personalità di Buenaventura Durruti (1896-1936) che ha lasciato un'eredità diffusa tra tutti coloro, e non sono pochi, che si ritrovano nell'"utopia fatta storia" della rivoluzione spagnola. La Spagna del 1936 ha conosciuto una rivoluzione con molti aspetti positivi (collettività, milizie, liberazione femminile, diffusione della cultura,...) e qualche risvolto problematico (militarizzazione della lotta libertaria, burocratizzazione del più grande movimento a livello mondiale, accettazione del compromesso politico in nome delle urgenze belliche e dell'antifascismo,...).
Dentro questo labirinto Durruti si è mosso cercando di condurre una lotta armata contro i generali reazionari il più possibile coerente con i valori di riferimento a lungo perseguiti negli scontri, violenti o sindacali, con i vari regimi spagnoli dai primi anni Venti in poi. Le sue aspirazioni rivoluzionarie e, se vogliamo, umanitarie (nel senso buono del termine!) hanno dovuto tener contro del contesto, quasi sempre sfavorevole, nel quale si collocavano e non certo per proprie responsabilità. Il golpe dei generali del 18 luglio 1936, tentato e in parte fallito, dei generali aveva prodotto degli effetti paradossali. Come ricordava spesso Abel Paz, la sollevazione militare voleva sradicare dalla Spagna la pianta malefica della rivoluzione sociale ma, nei fatti, aveva interrotto il controllo delle istituzioni repubblicane, pure dedite alla oppressione dei progetti libertari. Indirettamente perciò risultò favorita l'organizzazione di forme di lotta paritarie e autonome come quelle delle milizie. Nel frattempo si sviluppò un movimento contadino e operaio che autogestiva la produzione e i servizi mentre si diffondeva in ogni regione non conquistata dai generali (e poco controllata dall'apparato repubblicano) una forte tendenza a fondare una nuova società basata su una diffusa cultura che desse strumenti efficaci ad una reale ricostruzione economica e morale.

L'accettazione di Durruti dell'ordine di abbandonare il fronte aragonese, dove le forze rivoluzionarie costituivano la maggioranza dei combattenti, ai primi di novembre del 1936 costituisce tutt'oggi un punto di riflessione sui condizionamenti brutali della guerra sulle attitudini libertarie. In Aragona era in corso una sperimentazione rurale molto avanzata, basata sull'autonomia dei vari villaggi all'interno di un programma federativo. Ciò permetteva di progettare una vasta regione, con la Catalogna e Valencia, dove avrebbe potuto costituirsi una solida base per un'autorganizzazione relativamente indipendente dal governo repubblicano. Questi, dopo l'iniiale marasma e l'inefficacia del luglio- agosto 1936, cercava di recuperare l'autorità istituzionale ormai svuotata e vanificata. Lo scontro bellico, interpretato dallo Stato repubblicano secondo una logica tradizionale di eserciti gerarchici, disciplinati e subordinati agli alti comandi, favorì l'accentramento del potere e il progressivo irrigidimento di tutte le organizzazioni antifasciste. Anche la CNT-FAI, più o meno volontariamente, in questa logica, dovette abbandonare gli ambiziosi programmi rivoluzionari per attestarsi su una linea di obbedienza alle decisioni dei vertici politici e militari.

In base a questo nuovo clima di restaurazione, lo stesso Durruti, che pure era al comando di una colonna semindipendente, finì con accogliere l'ordine di spostarsi a Madrid, quasi completamente assediata, per contribuire alla sua difesa. Madrid però non era Barcellona dove prevaleva la tensione antiautoritaria bensì una capitale che, per quanto abbandonata dal governo che trovò opportuno rifugiarsi a Valencia, costituiva un simbolo oltre che un settore di combattimento. Non a caso l'URSS aveva deciso di intervenire in un frangente assai delicato, mentre i generali ribelli annunciavano che, da lì a poco, avrebbero "preso un caffè in Plaza del Sol". Obbiettivamente le centinaia di aerei sovietici costituirono un effettivo sbarramento per l'assalto a Madrid degli eserciti più o meno franchisti.
Sul terreno bellico e nell'ottica militarista conta di più chi dispone di una grande potenza di fuoco e ciò si realizzò anche nella Spagna della guerra civile. La morte di Durruti fu anche un segnale che gli sforzi generosi e ideali degli anarchici potevano vincere nelle strade di Barcellona, ma erano destinati a lasciare il passo ad altre strutture militari fornite di mezzi enormi di combattimento per così dire "industriale".

E' un'osservazione che non vale solo per il passato spagnolo, ma che ritengo che possa valere anche oggi in situazioni difficili anche se molto diverse. Ci sono territori dove si alimenta, giustamente, la speranza emancipatrice e autogestionaria, ma occorre tener presente che il conflitto attrae gli interessi e i piani delle grandi potenze, regionali o mondiali.





SOSTENETE UMANITA' NOVA

Prima che l'estate avanzi ed entri nel vivo chiediamo uno sforzo a tutti i gruppi, lettori, compagni e simpatizzanti: diffondete, sottoscrivete, abbonatevi ad Umanità Nova!

Il nostro giornale non ha nessun finanziamento ma vive solo grazie al sostegno e all'impegno di tutti e tutte voi.

Nelle pagine interne tutte le info utili per abbonarvi, sottoscrivere o distribuire Umanità Nova.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2016

Umanità Nova non si ferma!
Contro qualsiasi logica commerciale anche quest'anno Umanità Nova rinnova la sua sfida!
A 96 anni dalla sua nascita continua a essere la voce settimanale non solo degli anarchici federati ma anche di tutti i movimenti sociali, popolari, sindacali e culturali che portano avanti pratiche e idee basate sulla solidarietà, l'autogestione, l'azione diretta e l'internazionalismo.
Affinchè un settimanale come il nostro continui a vivere è fondamentale avere sempre più abbonati/e, sostenitori/ci e diffusori.
Abbonamenti:
55 € annuale
35 € semestrale
65 € annuale+gadget
80 € sostenitore
90 € estero
25 € PDF *(chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica).*
Gratis per i/le detenuti/e che ne fanno richiesta.
Gratis via mail in formato testo per non vedenti e ipovedenti.
COORDINATE BANCARIE:
Conto Corrente Postale n° 001022179194
Intestato a Emilia Arisi, Casella postale n°457, Parma Sud-Montebello 43123 (PR) - Codice IBAN: IT38V0760112700001022179194
Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
Postepay n°4023600632931772
Intestata a: Emilia Arisi

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 96 n.25 - 24 luglio 2016 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.

Umanità Nova

settimanale anarchico UMANITA' NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta